

→ **Perugia** Di loro si è parlato ieri con testimonianze e racconti

→ **La colpa?** Cercare di fare onestamente e senza censure informazione libera

Vite sotto scorta La solitudine dei cronisti antimafia

Un elenco impressionante di reporter nel mirino, minacciati, vittime di attentati o avvertimenti. L'informazione libera non piace. Di questo ieri si è parlato a Perugia. La testimonianza della Capacchione.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A PERUGIA
ffantozzi@unita.it

Raccontare come i media italiani si occupano della mafia: a partire dal successo dei libri-inchiesta con le notizie che ormai non trovano più spazio sui giornali. E accendere i riflettori sulla solitudine dei cronisti minacciati, intimiditi, perseguitati dalla criminalità organizzata. Nasce con questi obiettivi l'Osservatorio della Fnsi e dell'Ordine sulle notizie oscurate e i giornalisti minacciati. Che non sono pochi: 40 tra il 2006 e il 2008 hanno rischiato la vita, centinaia subiscono intimidazioni. Otto nell'ultimo quarantennio sono stati uccisi in Sicilia; uno in Campania, Giancarlo Siani.

L'OSSERVATORIO

Il primo rapporto dell'Osservatorio è stato presentato ieri al Festival del Giornalismo internazionale di Perugia che ospita due nomi finiti loro malgrado alla ribalta: Rosaria Capacchione, che dalla redazione di Caserta del "Mattino" ha seguito e decodificato le imprese del clan dei Casalesi fino alla strage di Castel Volturno, è stata minacciata insieme a Saviano e al magistrato Raffaele Cantone nell'aula del processo ai boss, e adesso racconta le difficoltà di lavorare sotto scorta: «È un problema con le fonti, se vedi un pm o un giudice in un attimo lo sa tutta la Procura, tutto il tribunale».

E Lirio Abbate, corrispondente dell'Ansa da Palermo, da due anni protetto per il ritrovamento di una bomba sotto la sua auto, per intercettazioni di mafiosi che lo indicano come obiettivo, per le minacce di Bagarella. «Oggi la mafia – dice Abbate – si è inabissata. È diventata invisibile. È la longa manus di chi ricopre ruoli istituzionali».

Ideatore dell'Osservatorio, con Angelo Agostini, è Alberto Spampinato, fratello di quel Giovanni cronista dell'"Ora" ammazzato a 25 anni nel '72 per aver pubblicato notizie scomode. Spampinato adesso è impegnato nella battaglia contro il silenzio, l'omertà, le ambiguità

Nasce l'Osservatorio Si dà conto delle situazioni di difficoltà dei giornalisti

della stampa nazionale e più spesso locale nella lotta alle mafie: «La società deve riconoscere il coraggio di questi giornalisti, considerarli artigiani che disinnescano ordigni pericolosi per cittadini innocenti».

CONFINDUSTRIA SICILIA

Sul palco dell'Umbria sale anche Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia e protagonista, nel 2007, della campagna anti pizzo: chi lo paga, deve uscire dall'associazione. «C'è stata un'azione più forte dello Stato – dice Lo Bello – E un mondo imprenditoriale meno legato agli appalti pubblici e più interessato alla concorrenza che la mafia comprime. Oggi vediamo più denunce per estorsione e soprattutto comincia a diffondersi la percezione che il pizzo sia un disvalore sociale».

A prendersela con il «pizzo del-



Il giornalista dell'Ansa Lirio Abbate

l'informazione», le minacce che conducono alla censura o all'auto-censura, è Peter Gomez dell'Espresso, che ha indagato in un libro le collusioni capaci di garantire a Provenzano una lunga latitanza a due passi da casa: «Caccia ai complici? Ma se li conoscono tutti. Noi giornalisti dobbiamo fare il nostro lavoro, censurare intere redazioni è dif-

Lirio Abbate

«Oggi la mafia si è inabissata, è diventata invisibile»

ficile».

ELENCO IMPRESSIONANTE

Eppure l'elenco dei cronisti in pericolo è impressionante. Nomi conosciuti, ultimi il freelance Enzo Palmesano nel mirino della camorra, e il direttore di Telejato vista pure

a Corleone, Pino Maniaci, beffardamente rinviato a giudizio per abusivismo poiché non iscritto all'ordine con buona pace di gomme tagliate, telefonate anonime, bossoli recapitati.

O nomi ignoti, nascosti nelle pieghe delle redazioni locali, come la 24enne Angela Corica, corrispondente di «Calabria Ora» da Cinquefondi, contro la cui macchina hanno sparato cinque colpi per aver denunciato una discarica a cielo aperto.

Roberto Natale, presidente della Fnsi, per ricordare che qualcosa davvero non va cita la sorpresa di Capacchione di fronte a centinaia di telecamere a Cogne mentre lei era da sola al processo Spartacus. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA FEDERAZIONE DELLA STAMPA
www.fnsi.it